

Ritorno al disordine

di Simone Garino

Nicholas Rombes

RAMONES HEY! HO! LET'S GO!

ed. orig. 2005, trad. dall'inglese
di Anna Mioni, pp. 111, €15,
minimum fax, Roma 2017

Chris Salewicz

REDEMPTION SONG

LA BALLATA DI JOE STRUMMER

ed. orig. 2006, trad. dall'inglese
di Sandrina Murer e Giancarlo Carlotti
pp. 652, €20,
Shake, Milano 2016

“Will your answer serve fit to all questions? / As (...) your French crown for your taffety punk...”. Nella commedia shakespeariana *All's well that ends well*, l'espressione “taffety punk” è traducibile come “prostituta ben vestita”. Quattro secoli dopo, il termine “punk” designa quella che è stata dipinta come una delle principali rivoluzioni culturali e musicali del secolo scorso.

In realtà, come scrive Nicholas Rombes nel suo volume *Ramones. Hey! Ho! Let's Go*, l'espressione “punk rock” è stata inizialmente rifiutata e poi accettata malvolentieri dai suoi protagonisti e si dovrebbe parlare, più che di rivoluzione, di reazione. “Il punk” - scrive Rombes - “offriva la negazione e un sonoro no”, o “un ritorno all'ordine basato sul disordine”. In effetti uno dei principali bersagli del punk era il contemporaneo progressive rock, dipinto come “figliastro avvizzito degli anni sessanta” ma per molti versi più programmaticamente rivoluzionario: uno dei dichiarati intenti dei Gentle Giant, uno dei principali gruppi progressive, era “espandere le frontiere della popular music, a costo di diventare impopolari”. Niente di tutto questo era, naturalmente, nei piani dei Ramones, il cui nome era un omaggio ai primi Beatles (Paul Ramon fu il nome d'arte di McCartney, per un breve periodo precedente al successo mondiale), la loro principale dichiarata influenza musicale. La prima parte del libro è un'interessante analisi della nascita del fenomeno Ramones e del punk americano in generale. In particolare l'autore si concentra sul determinante ruolo della stampa - la critica musicale underground newyorkese soprattutto - nell'attestazione del termine e nella costruzione di una sorta di “epica anti-epica”, in cui la (presunta) genuinità e schiettezza di questi “geniali dilettanti”, almeno all'inizio, veniva contrapposta alle logiche dell'industria discografica e più in generale al “sistema”. Rombes ha il merito di storicizzare il fenomeno sottolineando l'atteggiamento ambivalente dei Ramones riguardo al successo, e individua proprio in questa ambiguità lo spirito del punk. Dee

Ramone, nella sua autobiografia *Blitzkrieg Punk*, dichiara più volte di volere “solo i soldi”, ma se ne va dallo studio di registrazione quando il produttore Phil Spector decide di snaturare il sound scarno ed energico del gruppo. Ciò che emerge poco, nel libro di Rombes, è il fatto che il “ritorno alle origini” stilisticamente predicato dal punk rock non era una novità. Scrive il critico Simon Reynolds: “Il revival era iniziato prima ancora dei settanta. Curiosamente questa rinascita del rock'n'roll, una reazione a *Sgt. Pepper* e all'artificiosità del rock, era stata inaugurata proprio dai Beatles, e John Lennon, che aveva rinunciato agli eccessi della psichedelia in favore di un calcolato primitivismo, ne era il trascinatore”. Non è un caso che proprio Lennon fosse l'eroe di Joe Strummer, leader del principale gruppo punk inglese, i Clash. Tuttavia, in *Redemption Song*, minuziosa e accurata biografia scritta da Chris

Salewicz, giornalista e amico personale del cantante, emergono anche e soprattutto le peculiarità dei Clash come iniziatori di quello che l'autore chiama “punk positivo”. Forse potremmo addirittura definirlo “progressive punk”. “Cambiamo la natura della musica a partire dal secondo Lp. Sapevamo che era fon-

mentale esplorare, non solo seguire la linea. Per questo perdemmo molti dei nostri primi fan”, afferma Strummer, e Mick Jones, la mente musicale del gruppo, va oltre: “Adoravamo i Ramones, ma non volevamo essere come loro, non volevamo fare sempre la stessa cosa”. La curiosità per i più disparati generi musicali (dal reggae al rap, al soul, ai *songwriters* come Randy Newman) portò i Clash lontano dalle loro origini di gruppo formato a tavolino dal manager Bernie Rhodes. Non solo dal punto di vista stilistico. Rispetto ai Ramones, emerge nel libro di Salewicz anche un'altra importante differenza. Se i primi gruppi punk si servivano dell'iconografia nazista per garantire l'effetto choc (e del resto persino il gruppo da cui in seguito sorsero i Clash si chiamava London SS) l'impegno politico del gruppo londinese era diretto e senza ambiguità. Centrale è in questo senso la vicenda familiare di Strummer, e in particolare il suicidio del fratello maggiore, aderente al National Front, contro il quale Joe sviluppò un odio esistenziale prima ancora che politico. Uno spartiacque fu la decisione, presa dai Clash contro il parere di Rhodes, di suonare al festival Rock Against Racism, nel 1978. Forse fu proprio quello il momento in cui il punk finì, o forse quello in cui rinacque dalle sue ceneri ancora tiepide. *Punk is dead, long live punk.*

simone.garino@gmail.com

S. Garino è sassofonista e insegnante di musica

